

***“Testo registrato e trascritto dell’intervento del Sindaco  
Giustino Bello alla baita dei partigiani di San Martino il  
25 aprile 2024”***

Vorrei oggi limitarmi sinteticamente ad illustrarvi quello che la memoria ormai sta cancellando.

Sono decorsi circa 80 anni da quel 29 di aprile. Non dimentichiamo che la guerra qui in valle è finita a mezzogiorno, domenica 29 di aprile 1945.

Sono passati 80 anni... Coloro che hanno vissuto quei momenti ci hanno lasciati. Ritengo con Arturo e con qualcun altro di essere uno dei pochi superstiti che hanno vissuto in prima persona, come bambini quei momenti.

Il Movimento Partigiano in Valle è nato nell'autunno del 1943, dopo la caduta di Mussolini, dopo la fuga del re, dopo l'invasione tedesca di tutto il territorio italiano escluso il sud. Qui l'elmetto tedesco, che per me bambino era il simbolo del male e che per me adulto, vecchio, continua ad essere il simbolo del male, è comparso nel settembre-ottobre del '43.

E in questa valle sono nati in quel momento i primi gruppi partigiani. I gruppi partigiani in questa valle hanno scelto alcune case, alcune baite abbandonate. Questa, quella del Truc che è a 500, 600 metri di qua sulle alture, le baite ai piedi del Col Mariun, oggi completamente distrutte, hanno scelto alcune case alla Cristinera ed alcune case nella zona della Scrivanda.

Il movimento partigiano però qui operava in autunno-inverno. In primavera, essendo Cantalupa, la nostra zona, troppo vicino a

Pinerolo, evidentemente i partigiani abbandonavano questa valle e salivano al Grandubbione, salivano nell'Alta Val Germanasca, nell'Alta Val Chisone.

Quindi nella primavera del 1944, anche dopo i terribili fatti di Cumiana con la fucilazione di 51 innocenti, di cui il più anziano, 76 anni e il più giovane, 16.. i partigiani, anche per motivi di prudenza, risalirono nelle valli. E il movimento partigiano, nell'estate del 1944, ha subito un tentativo terribile di distruzione con l'operazione Cardellino. L'hanno definita "Operazione Cardellino", il che dimostra anche la sensibilità poetica dell'occupante tedesco. Hanno cercato di distruggere il movimento partigiano che era la divisione autonoma Chisone e Germanasca, costringendo i partigiani a fuggire in Francia. Molti morti, molte distruzioni e il ritorno di coloro che intendevano continuare la lotta in questa zona.

Nell'ottobre del 1944 qui sono tornati i partigiani.

Esisteva la banda che portava allora, in onore di due caduti dell'Alta Val Chisone, il nome di "Fratelli Ezio e Dario Caffer". Esisteva la banda "Aventino Pace", che operava a Sant'Antonio, ai piedi del Col Mariun.

Il 2 novembre 1944, ci fu un attacco violento a San Antonio proveniente dal basso, quindi dalla zona di Baldissero.

Hanno accerchiato la zona. Un militare però che era di guardia ha sparato e quindi ha consentito ai suoi colleghi di armi, ai suoi amici, di fuggire in alto verso il monte Prunello.

Però, questo partigiano...questa guardia... Dante Boetto, è caduto il 2 novembre '44 ed è stato poi portato nel suo paese d'origine, nel corso della notte, a Piscina, dalla quale provenivano la quasi totalità dei partigiani operanti nella zona di Sant'Antonio.

Il gruppo qui di San Martino era molto attento a non creare delle reazioni che sarebbero state a danno della popolazione locale.

Però nell'ottobre del '44... questo gruppo partigiano ha fatto un'azione nei confronti della caserma Berardi di Pinerolo, portando qui sette

prigionieri, 11 cavalli, mauser e pistole varie. Questo ovviamente ha irritato molto l'occupante tedesco e quindi sono iniziati già alla fine di ottobre, in zona, una serie di rastrellamenti di una violenza inaudita. Ecco... i fatti del 4 novembre '44.

Se l'aspettavano i partigiani operanti qui, si attendevano il rastrellamento, anche perché un sedicente dottore, detto il "dutturin", si era aggregato loro ed era poi fuggito dopo aver raccolto tutte le possibili notizie su questo gruppo partigiano. Era una spia... era una persona totalmente inaffidabile che loro avevano accolto con spirito partigiano in amicizia con intenti costruttivi. E quindi il 4 novembre hanno predisposto i partigiani che erano riuniti qui, avevano predisposto delle guardie, in basso dove Via San Martino e Via Coassoli si congiungono.

Soltanto che i tedeschi, nella notte, avevano dormito al Colle Mariun. Sono scesi e sono avanzati molto più in alto rispetto alla postazione delle guardie predisposte. Scendono da Col Mariun.. vedono due persone, padre e figlio, sparano e feriscono molto gravemente il nostro compaesano...

Lo chiamavamo il Gallo. Si chiamava Natale Faraudo, ma aveva un suo soprannome molto significativo. Lo chiamavano il Gallo, io lo chiamavo John Wayne....

Ecco, viene ferito gravemente. Per pietà poi alla fine i tedeschi gli hanno sparato due colpi in bocca che fortunatamente per lui non hanno leso la spina dorsale. Lui dopo un po' è rinvenuto, e mi ha sempre raccontato che pur non sentendosi troppo bene ha deciso di andare a casa... che era molto in salita rispetto al luogo del ferimento. Mi ha sempre raccontato che salendo nel bosco vedeva ormai con una vista molto appannata e quindi non riusciva a ripararsi dalle frasche e dai rami che sbattevano violentemente sulla sua bocca così gravemente ferita....

È andato a casa.. il parroco gli ha dato poi l'estrema unzione nella serata, il medico gli ha dato dei palliativi in attesa della morte.

Si sono poi recati per la dichiarazione di morte il giorno dopo.

Ma Natale detto il Gallo non era morto, quindi è stato caricato su un calesse ed è stato trasferito a Pinerolo all'ospedale dove è rimasto in coma molti mesi.. ha recuperato ed è morto poi 40 anni dopo... a 94 anni.

Vi assicuro che quando parlava dei tedeschi non ne parlava con troppa simpatia. Nei libri di storia sta scritto che questo contadino è stato ucciso sul posto, il che non è esatto.

Hanno proseguito e purtroppo hanno accerchiato questa casa, hanno piazzato una grande mitragliatrice nel cortile dove esisteva un grandissimo melo... vecchissimo. Si sono schierati lungo questa strada, hanno piazzato poco più a monte una mitragliatrice, una sega di Hitler, e hanno svegliato i combattenti partigiani con una serie di lanci di bombe a mano sulla casa.

E ovviamente si è fatto ogni possibile sforzo ma qui sono caduti 6 partigiani e sono caduti anche 2 austriaci appartenenti all'esercito germanico, vittime del fuoco amico perché erano prigionieri dei partigiani dopo l'azione svolta alla caserma Berardi.

Erano 6 militari, i partigiani... erano degli uomini.

Emanuele Artom, un patriota operante in val Pellice, poi preso dai tedeschi, dai fascisti, portato alla caserma di via Asti, morto sotto le torture; Ha scritto che i partigiani, molti, sono entrati nel movimento per motivi ideali.. molti per motivi politici, molti... per crearsi le prospettive di un posto nella politica futura. Dice, molti sono diventati partigiani... per avventura, qualcuno è entrato nei partigiani per rubare. Lo dice un partigiano, un patriota. E conclude dicendo "i partigiani erano degli uomini ed erano come tutti gli uomini". Anche qui, erano principalmente militari, tanti galantuomini, non tutti eroi, non tutti Santi. Anche qui è stato registrato un comportamento assolutamente inqualificabile da parte di un partigiano che andava a

rapinare in nome e per conto del movimento in pianura. Richiamato più volte, non ha rispettato gli impegni di tornare sulla retta via ed è stato poi, con giustizia partigiana, fucilato più a monte... 500 metri nella stretta, dove la strada che porta al roc piat spiana...

L'episodio sul quale desidero richiamare la vostra attenzione è il funerale dei partigiani.. il 6 novembre 1944.. un lunedì...

I due tedeschi... morenti... erano stato caricati dai camerati e dai fascisti su due carri non attaccati ad un mulo o ad una coppia di mucche ma trascinati dagli uomini qui della borgata e sono morti entrambi sul ponte del mulino. Don Ugo Collino, viceparroco di allora, dette loro l'estrema unzione e furono portati dagli stessi tedeschi e dagli uomini qui della borgata in cimitero a Cantalupa...

La domenica notte, con tutte le prudenze del caso, i 6 partigiani caduti, ricoverati nella cappella di San Martino furono portati al cimitero di Cantalupa. Il funerale iniziò verso le 10... c'era molta gente... c'erano molti partigiani qui delle valli... c'erano i comandanti ovviamente delle formazioni locali... e c'erano ovviamente i tedeschi, i fascisti, sulla collina di San Giovanni che vigilavano pronti ad intervenire. Io facevo il cherichetto.. quindi ero presente.

Il funerale con le 6 bare si avviò verso la chiesa.

Il parroco mi pareva nervoso.. Si girava più volte. Queste cose che sto per dirvi le ho raccolte in un promemoria che il parroco di allora, Don Carlo Bima, lasciò e dopo la sua morte, avvenuta nel '58. Giunte in chiesa, furono messe nella posizione prestabilita, le 6 bare dei partigiani... Don Bima si ritirò in sacrestia e chiamò i comandanti partigiani e disse loro che lui non avrebbe detto messa. Che il funerale per lui era già finito perché i comandanti partigiani avevano violato un patto sottoscritto con lui... che era... “che in chiesa dovevano essere portati anche i due tedeschi.”

C'è stato in sacrestia uno scontro durissimo.. però Don Bima era un uomo di una grande personalità che aveva degli ottimi rapporti con i partigiani. I tedeschi lo definivano il prete dei banditi.

Alla fine tenne duro. Ecco... in un silenzio poi...

Era passato un quarto d'ora dall'arrivo del funerale, un silenzio assolutamente drammatico... Si aprirono poi le porte della chiesa.... e le bare dei due tedeschi portate a spalle dai partigiani ebbero anche loro accoglienza in chiesa.

Don Bima disse messa e poi fece un discorso che poi è stato trascritto in questa memoria.

Parlò di Lazzaro, Parlò della morte, Parlò delle beatitudini... Parlò del discorso della montagna... beati gli umili, beati i cercatori di pace, beati... Poi il suo tono salì, salì fortissimo... Ecco, direi che concluse quasi con un grido...

Disse: Io credo in un Dio che è un Dio di pace e di misericordia. Io credo nella croce che è simbolo del dolore, delle sofferenze e della morte di ognuno.

Io credo nella risurrezione che è un segno di speranza per tutti noi. E poi l'urlo finale: Gridò: "Io credo nella fratellanza umana."

Nello spirito di quel funerale.. di questo prete, qui quando 10 anni dopo gli Alpini di Cantalupa con il consenso dell'Associazione Nazionale eressero questo cippo, in questo spirito.. hanno voluto ricordare su 6 pietre i nomi dei sei patrioti caduti qui...

Su due pietre sono incisi anche i nomi dei due austriaci caduti appartenenti all'esercito germanico...

A 50 anni di distanza, il 4 novembre 1994, abbiamo celebrato qui quei fatti ed erano presenti gli ambasciatori di Germania e Austria, oltre che l'autorità italiana.

Proprio nello spirito di quell'urlo, "Io credo, nella fratellanza umana."

Noi oggi ci troviamo qui con una guerra dopo tanti anni in Europa, ci troviamo con una guerra terribile in Medio Oriente.

Mi diceva Don Ciotti, 15 giorni fa a Cumiana, in occasione della commemorazione dei fatti di Cumiana, che in questo momento nel mondo sono in atto 58 guerre. 58 guerre....

E noi siamo in questa radura cara alla memoria della nostra comunità, per ricordare la brutalità della guerra, noi siamo qui per ricordare i 50 milioni di morti della seconda guerra mondiale... noi siamo qui per ricordare soprattutto che siamo.... al di là di queste guerre, tutti fratelli.

Quel grido di Don Bima di allora sia un grido nostro, un grido di pace, un grido di tolleranza, un grido di fratellanza universale....

*Questa è l'ultima volta che io vi parlo come sindaco.*

E' noto a tutti che io non mi candiderò più come sindaco, è noto a tutti che io non mi candiderò come consigliere comunale.

Io sono nato a Cantalupa nel 1938.

Io sono nato in borgata Cravosio, la borgata dei Cravè... nel 1938, in Cantalupa, che allora era frazione di Frossasco.... Purtroppo sui documenti personali c'è scritto che io sono nato a Frossasco. Io a Mussolini con degli sforzi notevoli ho già perdonato molte cose, ma di avermi fatto nascere a Frossasco non ho saputo ancora perdonarlo.

Io sono nato qui e sono sempre vissuto qui.

Io ho amato molto Cantalupa, ho amato molto la gente di Cantalupa. Mi considero parte vitale di questa Cantalupa, continuo ad amare Cantalupa, amerò Cantalupa fino all'ultimo respiro.

Direi quasi casualmente a 32 anni nel 1970, sono diventato sindaco di un paese... che era molto marginale, con pochissime strutture, nonostante gli sforzi, fatti dopo l'indipendenza da Frossasco del 1954, nonostante gli sforzi lodevoli, dei miei antecessori, il Cavaliere Albino Righero e il Commendator Giuseppe Coassolo di venerata memoria.

Il paese era, con le strade che erano polvere d'estate e fango d'inverno... con l'acquedotto che serviva metà paese e nel corso dell'estate era scarsamente funzionante, non c'erano strutture sportive, non c'erano strutture di accoglienza, non c'erano le scuole medie, si andava a Pinerolo, la scuola elementare era costituita da una scuola frazionale, e dalla scuola che era in Municipio, tre aule per 5 classi. L'asilo era gestito dalle suore, che poi abbandonarono Cantalupa con mille problemi negli anni immediatamente successivi.

Il patrimonio netto del comune di Cantalupa era di 5 milioni di lire.

Abbiamo lavorato molto, ci siamo battuti molto, abbiamo commesso anche degli errori.... di cui mi assumo la responsabilità... abbiamo però messo sul binario giusto questo paese perché crescesse e diventasse un paese con i servizi idonei e diventasse un paese con una sua credibilità e con un suo livello di visibilità molto, molto alto. Abbiamo lavorato, oggi il patrimonio del comune di Cantalupa è di 18 milioni di euro, pari a 36 miliardi delle vecchie lire.

Si è ironizzato dicendo "un uomo solo al comando". Io non sono mai stato un uomo solo al comando, anche perché negli ultimi 5 anni, ad esempio, tutte le delibere del Consiglio Comunale sono state tutte approvate all'unanimità.

E devo dire che in questi 54 anni, la quasi totalità, delle delibere, del consiglio comunale sono state approvate all'unanimità.

Quelle che non hanno avuto l'unanimità secondo me non superano le dita di due mani.

E desidero.. qui, al termine del mio mandato ringraziare tutti coloro che si sono battuti con me perché questo paese avesse uno sviluppo, avesse un futuro..

Ricordo quelli che hanno dato di più...

Ricordo, Carlo Pignatelli, ricordo Bruno Druetto, ricordo Tournier... Piergiorgio Tournier, ricordo vivo e vegeto il professor Angelo Tartaglia che ha dato visibilità al comune attraverso le sue iniziative



ambientaliste e le sue iniziative nel settore delle energie alternative.

Vorrei ricordare anche l'amico Giovanni Picco, che non potendo io fare il sindaco dopo 34 anni dal 2004 al 2009, dopo essere stato sindaco di Torino qualche anno prima ha accettato di venire qui e di recitare il ruolo di sindaco dando a me tutte le relative deleghe.

Ringrazio ovviamente i dipendenti comunali e ringrazio anche i tantissimi cantalupesi, tanti anche tra di voi, che nei vari settori, dalla cultura allo sport, al turismo, alla ricreazione... hanno dato il loro contributo come volontari perché ripeto questo paese avesse una visibilità che in passato non aveva.

Oggi siamo in campagna elettorale... la campagna elettorale registra pettegolezzi, registra qualche calunnia, registra qualche lettera anonima, registra troppe parole... Sono miserie umane e come tali devono essere colte e sopportate....

Ma io mi auguro che, superati questi momenti di naturale tensione, si ritorni alla collaborazione, si ritorni al senso di comunità, si ritorni al senso di fratellanza di cui abbiamo lungamente parlato.

Qui, sono caduti sei patrioti, sei militari, che appartenevano tutti e 6 ad armi diverse: c'erano gli Alpini, c'era la Cavalleria, c'era l'Aviazione e c'era la Fanteria.

Sono note le divergenze... sono noti i contrasti tra gli appartenenti alle varie armi del nostro esercito. Appartenevano tutti a regioni diverse: c'erano due piemontesi, un toscano, c'era un marchigiano, c'era un napoletano e c'era un siciliano.

Oggi esistono ancora delle mentalità molto diverse tra gli appartenenti alle varie regioni italiane, a maggior ragione allora. L'Italia era molto meno unita di oggi.

Pur appartenendo ad armi diverse, pur appartenendo a mentalità regionali diverse, quei patrioti hanno saputo trovare qui l'unità per conseguire un risultato, per garantire quei valori che oggi sono la parte essenziale della nostra costituzione.

Io sono convinto che l'esempio di quei patrioti possa servire anche per il nostro paese, per ricostituire dopo le elezioni quell'armonia e quello spirito di collaborazione che sono essenziali per garantire sviluppo a questo nostro territorio.

Io vi garantisco che fino all'ultimo giorno.. e fino all'ultimo respiro, cercherò di essere utile a questo paese.

E coltivo un sogno.. Nei vecchi documenti conservati alla villa comunale, questa comunità è definita la magnifica comunità di monastero e di Cantaluppa con due p...

Il mio sogno è che attraverso la collaborazione di tutti e lo spirito di fraternità diffuso, questa comunità possa diventare ancora più comunità e che la comunità possa diventare sempre più magnifica.

***Vi ringrazio della vostra attenzione... vi voglio bene.***